

Vaticano Anche Manfred Hauke della FTL nella nuova commissione

# Diaconato femminile: il Papa rilancia agli esperti

di Corinne Zaugg

Per ora, hanno saputo unicamente dalla stampa, che il loro nome figura tra i dieci che andranno a formare la nuova commissione vaticana di studio sul diaconato femminile. Ce lo dice il professor Manfred Hauke, ordinario di dogmatica presso la Facoltà di teologia di Lugano e ce lo conferma anche Barbara Hallensleben, professoressa ordinaria presso il dipartimento di Scienze della fede e delle religioni, di Friburgo, che proprio per questo ha deciso di non volersi ancora pubblicamente esprimere.

Visto che la prima commissione istituita da papa Francesco nel 2016 su sollecitazione dell'Unione internazionale delle superiori generali, dopo tre anni di consultazioni, non è arrivata a nessuna conclusione unitaria, ora il papa ci riprova e come aveva preannunciato a conclusione del Sinodo sull'Amazzonia, ha nominato una seconda commissione «per continuare a studiare» e «vedere come esisteva nella Chiesa primitiva il diaconato permanente». Se la prima era formata da 12 membri, di cui 7 sacerdoti, una suora e 4 donne laiche, ora la nuova formazione, posta sotto la presidenza del cardinal Giuseppe Petocchi, arcivescovo dell'Aquila, presenta 10 membri (5 donne e 5 uomini): tra cui appunto i due professori tedeschi Hauke e Hallensleben, che insegnano, da anni ormai, in due atenei svizzeri. Accanto a loro ci saranno anche Rosalba Manes, coautrice del volume «I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste» che in diverse occasioni abbiamo ospitato anche qui, sulle pagine di Catholica e la teologa e biblista parigina Anne-Marie Pelletier, docente di Sacra Scrittura ed ermeneutica biblica, autrice nel 2017 delle meditazioni del Venerdì santo, durante il rito della Via Crucis presieduto dal Papa al Colosseo.

Se è naturalmente prematuro azzardare qualsiasi ipotesi sulla direzione che i dieci esperti vorranno dare alla loro riflessione in seno alla commissione, abbiamo voluto chiedere al

“**Prof. Hauke: il ruolo delle «diaconesse» era molto diverso da quello dei diaconi.**”

professor Manfred Hauke, come personalmente si spiega la sua nomina in questa commissione. «Probabilmente – ci dice il professore – è in seguito all'influsso delle mie pubblicazioni sul sacerdozio femminile (la mia tesi di dottorato sotto la guida del Cardinale Leo Scheffczyk, una tesi tuttora in commercio in inglese con una raccomandazione di Hans Urs von Balthasar). E in particolare sugli atti di un simposio tenutosi a Lugano nel 2014 dedicato a “Il profilo specifico del diaconato”, che ho potuto consegnare personalmente a Papa Francesco, lo scorso 18 dicembre, in cui si trova un mio saggio sulla storia delle diaconesse».

“**Quale riflessione, professor Hauke, sta alla base di questi suoi scritti. Lei vede personalmente la possibilità che alle donne si apra la via del diaconato? Che vi sia anche per le donne una possibilità di accedere**

re al sacerdozio?

«Io seguo la tradizione della Chiesa, per la quale il diaconato fa parte del Sacramento dell'Ordine che risale alla scelta degli apostoli da parte di Gesù. Anche se sin dalle origini del cristianesimo, c'è stata una collaborazione attiva delle donne, anche per quello che riguarda la pastorale. Una delle forme antiche di questa collaborazione, erano – per l'appunto – le diaconesse il cui ruolo, comunque, era molto diverso da quello dei diaconi che facevano parte del sacerdozio ministeriale. Queste ultime, infatti, non potevano predicare o svolgere il servizio dell'altare. Già la Commissione Teologica Internazionale (2002) ha mostrato questi dati. La collaborazione femminile alla vita pastorale è importante, ma non è possibile una partecipazione al sacerdozio ministeriale che rappresenta Cristo nel suo servizio alla Chiesa».

Se questo è il pensiero di Manfred

“**Mons. Lameri: il diaconato non è tappa del sacerdozio ministeriale.**”

Hauke, in una recente intervista su «Avvenire», mons. Angelo Lameri, docente di liturgia e sacramentaria generale alla Lateranense, anch'egli nuovo membro della commissione, ha dichiarato che «occorre mettere l'accento più sul sostantivo (“diaconato”, n.d.r.) che sull'aggettivo (“femminile”, n.d.r.), perché: “Se non abbiamo bene in chiaro i contorni del diaconato, inteso come ministero a sé stante e non come mero momento di passaggio verso il sacerdozio, rischiamo di comprendere più difficilmente quale potrebbe essere il ruolo della donna”. Ai dieci membri della commissione spetterà quindi il compito di scavare nella storia, conclude mons. Lameri, per capire «perché il consolidarsi di ciò che la Chiesa ha desunto dalla volontà di Cristo sia andato in una certa direzione» e per capire «che spazi vi sono per un'eventuale evoluzione». Un lavoro che mons. Lameri ritiene «lungo e difficile».



Il Corteo delle Sante Vergini, mosaico bizantino, Basilica Sant' Apollinare Nuovo, Ravenna

Ticino Contro la solitudine volontari al telefono

## Un canale di ascolto spirituale

di Katia Guerra

«Non possiamo incontrarci e quindi abbiamo cercato una soluzione per rimanere vicini soprattutto ai sofferenti e agli ammalati», ci spiega fra Eraldo Emma, frate cappuccino al convento della Madonna del Sasso e coordinatore diocesano dei Gruppi di preghiera San Pio. Insieme a due coordinatrici di Lugano e Locarno, è stato quindi messo a disposizione un canale di ascolto spirituale aperto a tutti, malati, sofferenti, familiari, persone sole, attraverso il quale dare voce e condividere la propria sofferenza, o semplicemente parlare, raccontare per uscire dalla solitudine.

«Il colloquio rimane confidenziale e si può svolgere anche in forma anonima», specifica fra Eraldo. «Lo spirito che anima questa iniziativa è quello dei Gruppi di preghiera di San Pio, nati in un momento storico difficile – lo scoppio della seconda guerra mondiale – durante il quale ci si è affidati alla preghiera per dare sollievo alla sofferenza», sottolinea il frate, al quale abbiamo chiesto come è stata la rispondenza fino ad ora. «Questo servizio spirituale è attivo da pochi giorni e non è ancora molto conosciuto: stiamo distribuendo i volantini, soprattutto negli ospedali, quindi per ora le chiamate non sono state molte». È dunque necessario attendere un po' di tempo per un primo bilancio.

**Le persone di contatto**

Tutti coloro che sentissero la necessità di parlare, confidarsi, essere sostenuti, condividere la propria sofferenza o quella dei propri cari in maniera assolutamente anonima, confidenziale e gratuita con una persona di sicura esperienza e competenza nell'ascolto, nell'accoglienza e nel sollievo della sofferenza possono chiamare, tutti i giorni, feriali e festivi, dalle ore 7 alle 23, uno di questi numeri: 091 759 13 56 (fra Eraldo, convento Madonna del Sasso), 079 337 00 73 (Patrizia, Gruppo San Pio, Lugano San Carlo) oppure 078 853 99 42 (Lorenza, Gruppo San Pio, Locarno, La Carità).

Infanzia Cambiano le modalità, ma le suore restano accanto ai bimbi

## Il coronavirus rallenta ma non ferma il servizio delle religiose negli asili nido

di Laura Quadri

«Questo virus ha la corona, ma non potrà mai regnare su di noi, perché il nostro Re è un altro». Sono parole per certi versi, oltre che veritiere, anche inusuali, quelle che ci rivolge suor Wanda, al termine di un'altra giornata trascorsa ad accudire i bambini dell'asilo nido «Casa del Sorriso» a Chiasso. A ispirargliele, forse, i piccoli ospiti dell'asilo, ai quali in un modo o nell'altro bisogna far capire l'emergenza in corso. La struttura, normalmente, accoglie bambini da zero a tre anni, con problemi di salute o famigliari. Ma mentre per la maggior parte dei bambini l'emergenza ha imposto di passare molto più tempo entro le mura di casa, per i bambini della «Casa del sorriso», al contrario, il tempo per restare con i propri genitori è ancora meno: l'asilo, in questo

periodo, accoglie infatti unicamente i figli di genitori attivi nell'ambito sanitario, che devono dunque trascorrere la maggior parte del tempo in ospedale. Al loro è andato subito il pensiero delle Figlie di S. Maria di Leuca, che a Chiasso accolgono mediamente una decina di bambini: «Ci teniamo a rispettare tutte le norme igieniche: questo implica di non avere mai più di 5 bambini nella stessa sala. Poi l'uso pedissequo di guanti e mascherine. Prima che i bambini abbiano accesso all'asilo, misuriamo loro anche la temperatura. Ai genitori, invece, rivolgiamo direttamente l'invito di non entrare negli spazi dell'asilo: ci affidano i figli sulla porta».

**Preghiera e accoglienza**

Le suore a Chiasso in tutto sono 20, ma solo alcune si occupano dei bambini: le altre si riuniscono nella

cappella adiacente, dove è esposto tutto il giorno il Santissimo. Preghiera e accudimento dei bambini, dunque, formano un tutt'uno, nel tentativo di trovare un po' di normalità in una quotidianità che è stata scossa fin nelle fondamenta. «Eppure, dal nostro punto di vista – ci tiene a sottolineare suor Wanda – qualcosa di positivo lo vediamo nascere comunque: genitori che riscoprono, nonostante la criticità delle loro situazioni famigliari, la gioia di passare più tempo con i loro figli, imparando anche a conoscerli meglio. La famiglia riscopre insomma un po' se stessa».

A Bellinzona, dove la stessa congregazione gestisce la Culla S. Marco, suor Trinidad è preoccupata soprattutto per i bambini «di protezione», il cui affidamento è delegato all'assistente sociale. La Culla è ormai chiusa del tutto da settimane,



si spera in una riapertura a breve termine, proprio per garantire la serenità di quei bambini che a casa non trovano un «nido sicuro».

**Il desiderio di rivedersi**

Ma c'è, dietro il susseguirsi di queste giornate, apparentemente sempre uguali, anche un senso di umana stanchezza, che esce dalle parole di suor Marina, dello storico Centro per l'infanzia «Arnaboldi», a Lugano. «Non vediamo l'ora che tutto ricominci come prima, è innegabile», sottolinea. «Con i genitori teniamo

contatti tutti i giorni con whatsApp, anche perché il Centro è ormai vuoto, a parte due bambini che ci raggiungono qualche ora al giorno a causa della difficile situazione che hanno a casa».

Con i genitori su whatsApp suor Marina e le sue consorelle condividono filmati, ricette, testi di canzone: tutto ciò che può servire ad allietare queste lunghe, interminabili giornate che i bambini, abituati a frequentare il Centro, ora devono trascorrere a casa. «I genitori chiamano ci chiamano per chiedere quando riapriremo; Noi rispondiamo che ci siamo, tuttavia non dipende da noi, questo è chiaro».

Quello che deve però rimanere vivo, secondo suor Marina, è il «desiderio di rivedersi di persona; la fiamma di questo desiderio deve essere alimentata ogni giorno, soprattutto con i bambini».